

# "TANTO CI VANNO TUTTI NEL GABINETTO DEL SINDACO"

Sergio Scaramal

Novembre 1981, un caldo pomeriggio di sole. Il segretario del Pci di Cossato, seduto sulla bici con un piede sul pedale e l'altro sul marciapiede, stava chiacchierando con un compagno. Fu in quel momento che mi avvicinai per la prima volta al partito. Gli chiesi di farmi la tessera. «Torna a dicembre» mi rispose interrompendo per un attimo la discussione. «Non ha senso iscriversi alla fine dell'anno. Vieni a dicembre, così ti farò la tessera nuova». Ringraziai e tornai a casa soddisfatto. Fu il mio primo contatto con i comunisti cossatesi. La decisione era maturata al ritorno da Ariccia. Impegnato nel sindacato, ci ero stato per frequentare un corso sulla storia della Cgil ed ero rimasto impressionato dalla figura di Giuseppe Di Vittorio e dal ruolo che ebbe il Pci nella storia del movimento operaio e delle sue conquiste. Sentii subito che quella storia sarebbe stata la mia storia.

Abitavo in via Dante e quindi fui iscritto alla sezione del Vallone, che insieme al Broglio e al Centro costituiva il sistema organizzativo del partito. Era la sezione da cui proveniva Ezio Abate, il sindaco più amato e ricordato dai cossatesi. Morì durante un consiglio comunale. Io non lo conoscevo, in quegli anni non abitavo ancora a Cossato. Tuttavia partecipai al suo funerale con una delegazione sindacale. Mi impressionò quella folla... Migliaia di persone, credo tutta Cossato. Mi resi conto anni dopo cosa significò quell'uomo per i cossatesi.

Presi parte con entusiasmo alla vita del partito. Iniziai a conoscere i compagni, a "masticare" e comprendere le regole e i riti. Come le relazioni del segretario, ad esempio. Avevano tutte un'impostazione collaudata, con un'apertura sulla situazione internazionale, per entrare poi nella politica nazionale e concludersi con i problemi dell'amministrazione comunale piuttosto che dell'organizzazione della sezione. Insomma, uno stesso principio di democrazia che attraversava la politica tutta, dagli esteri al tesseramento locale.

Potrà far sorridere, ma quello fu un vero e proprio apprendistato della politica, attraverso il quale il partito preparava e selezionava i propri dirigenti e coloro che avrebbero assunto incarichi pubblici. Fu una gavetta grazie alla quale imparai a vedere il

mondo oltre la punta del mio naso, a ragionare a tutto campo pensando e guardando al futuro. Oggi quella “scuola” è venuta meno e, mio malgrado, ho spesso occasione di notare in tanti amministratori pubblici un’attenzione mirata più alla cura della propria immagine che al bene dei cittadini . Lo spirito di servizio e l’umiltà non erano una regola, ma un modo d’essere che contraddistinse i comunisti cossatesi. Insomma, guai a “blagare”. Soprattutto chi stava più in alto, “al Sindic”.

Il sindaco Abate fu un esempio in questo. In estate lo si vedeva spesso, in canottiera e ciabatte, viaggiare a bordo della sua vecchia 500 giardinetta col braccio fuori dal finestrino. Girava per le frazioni e i cantoni ai venti all’ora e la gente lo salutava volentieri. «Ciao Ezio» ed era un’occasione per fermarlo, parlargli di qualcosa o semplicemente invitarlo in casa a bere un caffè. Ebbene, mi raccontarono che un giorno i compagni decisero di regalargli un “maggiolino” di seconda mano; la 500 aveva esalato l’ultimo respiro. Abate, imbarazzatissimo, lasciò per tutto il giorno la sua nuova auto davanti alla sezione e osò portarla a casa solo quando si fece buio. Per parecchi giorni non riuscì ad utilizzarla, lo frenava una sorta di pudore. Chissà cosa avrebbe pensato la gente nel vederlo con quell’auto. Avrebbero potuto credere che si era arricchito... E chissà come.

La nostra gente era così, forte della sua semplicità. Gente onesta e rigorosa, ognuno a partire da se stesso. Per questo era stimata e rispettata anche dagli avversari e dai tanti cossatesi che comunisti non erano. Scoprii che vigeva anche una forte moralità. Ricordo che in preparazione delle elezioni comunali del 1985 ci trovammo in sezione per cominciare a proporre i nominativi di possibili candidati. Ogni proposta veniva vagliata con attenzione, di ciascuno veniva ricostruito il profilo personale e familiare, venivano considerati i pregi e i difetti prima di un eventuale inserimento in lista. Proposi anch’io un nome, un amico simpatizzante abbastanza conosciuto negli ambienti sportivi. Ma non appena lo nominai un compagno commentò «Ma l’è separà!». Gli altri mi guardarono, e tutti convenirono che non era il caso.

Nell’amministrazione cossatese si rifletteva lo stile di quegli uomini. La modestia, la sobrietà, la disponibilità verso tutti i cittadini erano alla base della vita pubblica e questo rappresentò per me un insegnamento che nel tempo non ho mai dimenticato. Quand’ero sindaco a Cossato ricevevo i cittadini ogni mercoledì mattina, giorno di mercato. Erano sempre molti, tanti arrivavano con le buste da cui sbucavano coste e catalogna fresche d’acquisto. Bussavano alla porta, si accomodavano e mi parlavano di tutto, dai problemi di famiglia (talvolta veri e propri drammi) alle liti con i vicini, dalla politica alla mancanza di un lavoro e di soldi per tirare avanti.

C’erano persone che venivano periodicamente. Si sedevano e parlavano delle loro tribolazioni. Ascoltavo, dicevo la mia, magari non si risolveva proprio niente. Però se ne andavano a casa sollevate anche per il solo fatto di essere state considerate con attenzione. Non si erano sentite dimenticate. Non mancavano certo i tipi strani, magari un po’ “fuori di testa” ma divertenti. Uno di loro, solitamente già ben “carburato” al mattino, mi investì di parole un giorno in mezzo alla piazza. Prese a inveire contro i

politici e contro di me. Gli chiesi: «Ma perché dici queste cose, lo sai che ti voglio bene!». E lui per tutta risposta disse che chi voleva bene a lui non ne voleva a se stesso. Questa frase me la segnai su un taccuino, accanto ad alcune massime di Platone.

Il rapporto diretto con i cittadini è l'esperienza da cui ho ricavato le maggiori soddisfazioni. A Cossato per vedere il sindaco si bussa e si entra. Non ci sono usci. Un giorno venne a trovarmi Sergio Chiamparino. Era in vacanza a Lessona e ne approfittò per farmi visita. Era deputato. Si stupì quando seppe che non avevo una segreteria personale. E mi riferì la risposta che ottenne all'ingresso quando chiese dov'era il Gabinetto del Sindaco: «Al primo piano a sinistra, ma comunque lì ci vanno tutti». Ancora oggi i servizi si trovano lì. E ancora oggi sorrido ogni volta che ricordo questo episodio. Ma credo che questa semplicità sia un modo per rimanere con i piedi per terra e non sentirsi indispensabili.

Amministrare Cossato voleva dire anche rivalità con Biella. Loro democristiani, noi comunisti; loro benestanti e noi operai; per questo mettevamo il massimo impegno per fare meglio e prima di loro. Una specie di sfida, di amor proprio. E così fu. L'assistenza domiciliare, la prima cooperativa sociale, la raccolta differenziata, l'informagiovani, il centro di educazione ambientale, la scuola per i bambini sordi (unica in Italia); sono tutte iniziative nate a Cossato. Così come lo fu il progetto "Mimosa" del fondo Tempia per la prevenzione del tumore al seno. Ricordo la sera della presentazione al dancing "Caravelle". Era intervenuto il professor Umberto Veronesi e la sala era gremita. Per la prima volta si parlava in modo diretto dei tumori alla mammella e della possibilità di prevenirli e curarli, ma la cosa straordinaria avvenne verso le 22.30. A gruppetti, iniziarono ad arrivare le operaie che avevano finito il turno in fabbrica. Erano lì dopo una giornata di lavoro per non esser tagliate fuori, per rivendicare il diritto alla salute e alla conoscenza. Donne coraggiose.

Da oltre trent'anni lavoro alla Telecom. Ricordo il mattino del 22 settembre 1989. Stavo armeggiando sul telefono di una coppia di pensionati in via Barazze a Cossato. Ero in corridoio e sentivo i due che parlottavano animatamente. A un certo punto, spuntando dalla cucina, la signora mi chiese: «Ma l'è la Scaramal, al Sindic?». Rosso in faccia risposi di sì. Mi avevano eletto la sera prima in consiglio comunale, ero subentrato a Elio Panozzo. E il mattino dopo c'era la mia foto sul giornale. I due pensionati mi fecero smettere di lavorare, chiamarono i vicini di casa e misero su il caffè. Tra strette di mano e pacche sulle spalle, soprattutto tante parole di incoraggiamento iniziò il mio mandato da sindaco, durato fino al 2004. L'esperienza umana e politica più straordinaria della mia vita.

Sergio Scaramal è nato a Biella il 21 giugno 1953. Diploma professionale di radiotecnico. Professione operaio. Eletto in Consiglio Comunale di Cossato nel 1985. Eletto Sindaco di Cossato nel 1989, incarico mantenuto fino al 2004. Dal 2004 è

Presidente della Provincia di Biella.